Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, sabato 3 novembre 2012

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

la Repubblica NAPOLI

gesco

Dopo l'appello dell'assessore, giudizio critico di Cgil, Cisl e Uil. Ma il Pd: pronti alla battaglia per cambiare il decreto

Sos di D'Angelo, gelo dei sindacati

"Prima le proposte per salvare la città e poi il confronto"

OTTAVIO LUCARELLI

IL PARTITO democratico, che non è in giunta ma accompagna da un anno l'amministrazione de Magistris, guarda con interesse all'invito lanciato in un'intervista a *Repubblica* dall'assessore comunale Sergio D'Angelo per un tavolo unitario anticrisi mentre i sindacati sono decisamente critici. Pronti, Cgil, Cisl e Uil, ad aprire un tavolo con Palazzo San Giacomo ma il giudizio sui rapporti dopo il primo anno di amministrazione è decisamente negativo.

«Non ci sottraiamo ad alcuna iniziativa — avverte Federico Libertino, segretario generale della Cgil di Napoli e area metropolitana — non ci sottraiamo ad alcun confronto. A luglio scorso, del resto, abbiamo organizzato unitariamente una mobilitazione per Napoli e la Campania proprio per richiamare l'attenzione sulla gravità della crisi, sulle emergenze ma anche sulle prospettive. Siamo disponibili, e non da oggi, ma occorre una proposta del Comune sul futuro della città. Occorrono contenuti, non parole d'ordine o slogan. Noi possiamo e vogliamo dare una mano, ma serve un'idea complessiva per la città. Il Comune presenti le proprie proposte e ci confronteremo senza sovrapporre ruoli o funzioni».

D'accordo sulla strategia sindacale prospettata da Libertino è Gianpiero Tipaldi, segretario provinciale della Cisl: «Il Comune è in gravi difficoltà e una dichiarazione di dissesto danneggerebbe non solo Palazzo San Giacomo, ma tutta la città. Preoccupa, però, anche il fatto che da oltre un anno ci incontriamo con gli assessori comunali senza riuscire a entrare nel merito e, quindi, senza riuscire a risolvere i problemi. Al sindaco Luigi de Magistris diciamo da tempo che non servono gli annunci via stampa ma, piuttosto, occorrono tavoli di lavoro concreti per entrare nel merito delle questioni. Con il Comune ci sono già diversi tavoli aperti, ma il sindaco e gli assessori portano i problemi senza cercare le soluzioni. Hanno ereditato un disastro, certo, ma in Regione con il presidente Stefano Caldoro, che ha anch'egli preso in mano un disastro, riusciamo a ragionare e a fare accordi. A Palazzo San Giacomo, invece, c'è un muro, non si trovano le soluzioni. In un anno solo comunicati stampa e nessun accordo».

Non si discosta da Cgil e Cisl l'opinione di Fulvio Bartolo, responsabile della Uil per l'area metropolitana: «L'assessore Sergio D'Angelo ha il merito di aver sollevato un problema. C'è bisogno di coesione, certo, ma non bisogna fare confusione tra il ruolo dei partiti e la funzione dei sindacati. Una cosa è il Partito democratico, altro è il sindacato. Noi vorremmo un rapporto costruttivo con il sindaco de Magistris e la sua giunta, ma ormai siamo stanchi di partecipare a riunioni inconcludenti. Sappiamo bene che Napoli è sull'orlo del dissesto finanziario e che vanno prese scelte dolorose, ma le soluzioni da adottare devono essere condivise e la condivisione va praticata in un quadro unitario. Pronti a discutere, dunque, ma solo per risolvere i problemi a cominciare dal funzionamento delle scuole materne e dai centodieci lavoratori socialmente utili che attendono da tempo di essere stabilizzati dall'amministrazione comunale».

Diversa è la prospettiva da cui Gino Cimmino, da pochi mesi segretario provinciale del Partito democratico, guarda le difficoltà di Palazzo San Giacomo: «La situazione del disavanzo del Comune è molto critica e l'impegno del Pd è totale affinché in Parlamento si possa cambiare il decreto del governo per dare risorse reali alla città. È sicuramente necessario, partendo dalla consapevolezza che la situazione è molto critica, avviare assieme alle forze sociali, economiche e politiche, uno sforzo per una strategia utile ad uscire da questa condizione. Il nostro partito non si sottrae ad alcun confronto in questa direzione. Faremo di tutto per mettere in moto un'azione politica e amministrativa che faccia uscire la città da questa difficile condizione».

il Giornale di Napoli

WELFARE. SCADUTO IL CONTRATTO I RAGAZZI A RISCHIO ORA POTREBBERO ESSERE ABBANDONATI

Dipendenti del "Toniolo" proclamano stato di agitazione

Maltrattamenti edabusi all'infanzia, tra assenza delle istituzioni e tagli ai servizi sociali. Una scure, questa, che da giorni registra la mobilitazione di responsabili ed operatori di enti ed istituti preposti alla tutela di bambini disagiati, ma che da mesi restano in attesa, rivelatasi spesso inutile, di fondi da parte del Comune di Napoli. È questo anche il caso del Consultorio familiare dell'istituto "Toniolo", di studi superiori per la gestione del "servizio di rete per la prevenzione ed il trattamento del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia", il cui contratto con il Comune di Napoli, è scaduto il 31 ottobre scorso.

Ed ecco che nel sollecitare l'attenzione al mancato servizio i responsabili del Consultorio sottolineano che si prospettano enormi i rischi di peggioramento e cronicizzazione delle situazioni di maltrattamento, con i tempi di collocamento "fuori dalla famiglia" e relativi costi destinati a lievitare.

Ma vediamo da vicino i dati in termini di spesa, funzionale a tali obiettivi di recupero ed inserimento dei bambini in difficoltà. Il costo medio di un intervento completo, di valutazione e cura, risulta di circa 9mila euro, quanto tre mesi in struttura residenziale di accoglienza. Ma il Comune dal canto suo "risponde" di voler utilizzare 160mila euro per la gara da espletare entro fine anno e rendere operativa per febbraio. Inevitabile a questo punto lo "stato di agitazione", dichiarato dal personale del "Toniolo", a favore della tutela dei bambini "in cura". Compito questo, messo a serio rischio da sospensioni imminenti, frammentazione ed interruzioni varie. Almeno così lamentano dall'istituto di prevenzione.

Gennaro D'Orio

L'iniziativa

Crisi, uno sportello per i disagiati

LUNEDÌ 5 novembre, alle 11, nella sala della giunta di Palazzo San Giacomo sarà illustrato l'accordo tra amministrazione comunale e gli ordini professionali degli psicologi, degli avvocati, dei dottori commercialisti e dei consulenti del lavoro. Al centro dell'incontro è la nascita di uno sportello territoriale di ascolto e orientamento per le persone che vivono in condizioni di disagio a causa della crisi economica. Saranno presenti alla conferenza l'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo e i rappresentanti degli ordini interessati.

il Giornale di Napoli

UNO SPORTELLO AL COMUNE

Psicologi e consulenti contro la crisi

Lunedì alle ore 11 nella sala della Giunta di Palazzo San Giacomo, alla presenza dell'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo, verrà illustrato alla stampa l'accordo tra l'Amministrazione comunale e gli ordini professionali degli psicologi, degli avvocati, dei dottori commercialisti e dei consulenti del lavoro, per la realizzazione dello sportello territoriale di ascolto e orientamento per le persone che vivono situazioni di disagio a causa della crisi economica. Saranno presenti rappresentanti degli Ordini interessati.

Aprono dieci sportelli contro la crisi

L'iniziativa dell'assessore D'Angelo con gli Ordini professionali

NAPOLI *(ic)* - Lunedì alle ore 11 nella sala della Giunta di Palazzo San Giacomo, alla presenza dell'Assessore alle Politiche Sociali **Sergio D'Angelo** *(nella foto)*, verrà illustrato alla stampa l'accordo tra l'Amministrazione Comunale e gli Ordini Professionali degli Psicologi, degli Avvocati, dei Dottori Commercialisti e dei Consulenti del Lavoro, per la realizzazione dello sportello Territoriale di ascolto e orientamento per le persone che vivono situazioni di disagio a causa della crisi economica. *"Si tratta di dieci sportelli* - ha spiegato l'assessore D'Angelo - *che mettono a disposizione di chi si trova in condizioni difficili consulenti del lavoro, avvocati, commercialisti e psicologi, oltre agli uffici delle Politiche sociali. E' un modo concreto per attrezzarci contro la crisi. In questo momento le parole contano a poco per risolvere i problemi di questa città. Mai come in questo momento si sono allungate le code alle mense dei poveri e si sono affollati i cornicioni dei palazzi con persone che protestano perchè hanno perso il lavoro. Questi non sono problemi che solo gli amministratori di questa città non possono risolvere. La città ha ereditato un fardello pesantissimo con oltre 800 milioni di debiti. Il governo deve farsene una ragione e modificare il decreto cosiddetto salva comuni ma che non salva il Comune di Napoli. Non è giusto che questa crisi venga pagata da chi non ha colpa, da chi non è responsabile del deficit, ma soprattutto dai napoletani".*

IL FESTIVAL | LUNEDÌ AL SUOR ORSOLA BENINCASA SI COMINCIA PARLANDO DI TORTURA

Diritti umani al cinema, film e testimonianze

Al via lunedì il quinto Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli che avrà luogo in varie sedi, fino a sabato 17 novembre. Trenta le Associazioni coinvolte ma anche Scuole, Università, Enti e Istituzioni resisi disponibili ad accogliere la rassegna coordinata da Maurizio del Bufalo con la collaborazione di Sabrina Innocenti, responsabile sezione Scuola e Antonio Borrelli, responsabile sezione Cinema (*nella foto, un momento della conferenza stampa*).

Lunedì l'inaugurazione nell'Aula Magna dell'Università "Suor Orsola Benincasa" dove, dalle 10, nell' incontro a cura di "Cinema e Diritti" e "Amnesty International"" si discuterà della "Tortura: testimonianze intorno al reato inesistente" cui seguirà la proiezione del film "Fedele nei secoli – Il caso di Giuseppe Uva". In serata, al Cinema Teatro Pierrot di Ponticelli gli A '67 presenteranno lo spettacolo teatrale e musicale Scampia Trip.

Martedì alle 11 l'appuntamento è all'Orientale con la discussione sul "Land Grabbing in Africa", a cura di "Terra Nuova" e del quotidiano "Terra", mentre nel pomeriggio a Portici, al cinema Roma, si proietterà il film "La-Bas. Educazione Criminale" di Guido Lombardi. Tre giorni dedicati al cinema argentino con una giornata particolare al Suor Orsola dedicata per un appuntamento realizzato con il sostegno dell'Ambasciata d'Argentina in Italia, un'occasione per presentare la "Campagna per il diritto dell'identità" con Carlos Cherniak, ministro dell'Ambasciata Argentina in Italia.

Giovedì al Palazzo del Mediterraneo, appuntamento "Mauritania: la schiavitù degli anni Tremila". Ospite d'eccezione Biram Dah Abeid, leader della resistenza mauritana alla schiavitù e sua moglie Leila Ahemd Khilva. Proiezione di "Tra la coda della vacca e la terra". Venerdì a "InCampus", in via Mezzocannone 14, alle 10 incontro col regista spagnolo Beltran Stingo che presenterà "La Spagna non è un paese per giovani", un serial sul disagio dei ragazzi spagnoli che scelgono come alternativa alle città la fuga verso i Pirenei. Alle 19 presso la Basilica di San Giovanni Maggiore, incontro con i direttori dei Festival italiani, polacchi, tedeschi e argentini aderenti allo Human Rights Film Network che discuteranno delle "Prospettive internazionali del Cinema dei Diritti Umani", a cui seguirà la proiezione del documentario Rosaria di Gianluca Loffredo, film testimonianza del gemellaggio cinematografico fra Napoli e Buenos Aires.

La seconda settimana sarà dedicata in buona parte alle scuole. Si comincia lunedì alle 9,30 con l'incontro sulla "Identità del territorio: Bagnoli e i campi flegrei tra passato e futuro" realizzato dall'Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore "Nitti", dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia dell'Osservatorio Vesuviano e dall'Istituto di Storia della Resistenza e dall' Associazione Articolonove al quale parteciperanno gli studenti e i docenti delle classi partecipanti al Concorso Scuola. Cinema dell'emigrazione in serata nella basilica di San Giovanni Maggiore Pignatelli con una proiezione di 4 documenti audiovisivi della Cineteca di Bologna che raccontano senza veli né retorica le "Emigrazioni italiane di ieri e di oggi". L'incontro sarà accompagnato da una discussione a cura di Filef - Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie e concluso dal concerto della Compagnia dei Daltrocanto. Nei giorni seguenti, oltre agli appuntamenti con le scuole, incontri all'Istituto Francese, dibattiti sulla situazione bellica mondiale e venerdì 16, dalle 20, serata all'ex Asilo Filangieri, con momenti di riflessione sulla presenza degli immigrati africani in Campania e proiezioni che saranno conclusi da una sfilata di moda, con le creazioni africane realizzate da Madeincastelvolturno, un evento che porterà alla ribalta il tema delle donne emerse dalla schiavitù della prostituzione.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Diplomati in fuga uno su 5 sceglie gli atenei del Nord

Campania, cala anche l'appeal delle università: via in 5mila, solo 800 studenti da fuori regione

Poco appeal degli studi soprattutto per la mancanza di sbocchi nel mercato del lavoro. Nasce da queste ragioni la fuga dal Sud Italia degli studenti. Lo rileva una insdagine dell'Ufficio studi dell'Istituto per ricerche e attività educative (I.p.e.) sui flussi migratori degli studenti universitari in Italia basata su dati del ministero dell'Istruzione.

Uno studente su cinque scappa dal Mezzogiorno, in media 24.000 giovani che ogni anno, dopo il diploma, decidono di iscriversi in un ateneo del Centro-Nord. Ogni anno il Sud perde quindi il 20% della sua popolazione universitaria potenziale, rivelandosi così incapace di attrarre studenti dalle regioni centro-settentrionali che migrano al Meridione in meno del 2%. E anche i laureati del Sud, circa 18mila all'anno secondo i dati Svimez, trovano lavoro e si trasferiscono al Centro-nord. Lo studio («Migrazioni intellettuali e Mezzogiorno d'Italia» è stato curato di Serena Affuso e Gaetano Vecchione, edizioni McGraw-Hill) sarà presentato presentato martedì prossimo all'I.p.e. di Napoli.

Napoli e la Campania sono situazioni allienati alla media nazionale. E concorre, con i suoi migranti intellettuali, alla formazione di quel 20% di giovani laureati e diplomati che emigrano.

I flussi migratori in uscita - questo un dato significativo ed allarmante - si riflettono nella flessione di quelli in entrata. Gli atenei del Sud, insomma, hanno perso appeal rispetto alla potenziale utenza fuori regione.

Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna, nell'anno accademico 2010-2011, hanno attirato meno del 10% di immatricolati con un tasso di uscita elevatissimi, per esempio, pari al 40% per la Calabria e più del il 30% per la Puglia.

Flussi. E la Campania, negli ultimi dieci anni, non è riuscita a invertire il suo saldo migratorio negativo: rispetto ai quasi 34.500 diplomati campani che si sono iscritti all'Università nel 2010-2011, circa 5.000 scelgono di studiare fuori regione mentre i fuorisede e i pendolari provenienti da altre regioni sono poco più di 800, per lo più residenti in regioni limitrofe come Basilicata, Lazio e Calabria.

Scenario. Va meglio nelle Università dell'Abruzzo con una percentuale di iscritti di altre regioni del 47%, in Molise del 43% e in Basilicata del 20%. Un risultato, però, vanificato dai valori dei tassi di uscita: se l'Abruzzo ha perso più del 30% dei propri studenti, il Molise addirittura sfiora la quota del 60% e la Basilicata supe-

La ricerca, condotta su dati dell'Anagrafe studenti del ministero dell'Istruzione, prende avvio dallo studio realizzato dall'I.p.e. nel 2010-2011 per il progetto «Studiare in Campania», affidato alla Seconda Università di Napoli e che ha coinvolto tutti gli Atenei campani. Il volume estende l'analisi delle migrazioni «ante lauream» agli ultimi dieci anni accademici e approfondisce il tema della mobilità «post lauream», la cosiddetta fuga dei cervelli, presentando anche i risultati della prima indagine sull'occupazione e la mobilità degli Allievi della scuola di alta formazione e dei Residenti dei collegi I.p.e.

re.cro.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La vertenza Faccia a faccia delle insegnanti con De Magistris

Maestre precarie, pressing sul sindaco per i contratti

Parere legale dell'Avvocatura per sbloccare le assunzioni Incontro decisivo lunedì

Luisa Maradei

Il tanto atteso incontro tra le maestre precarie e il sindaco Luigi De Magistris alla fine c'è stato: ieri pomeriggio alle 15,30.
Ma non ha portato a una soluzione definitiva al punto che le parti si sono aggiornate a lunedì 5 novembre alle ore 14,00. Il sindaco ha voluto qualche giorno di tempo per vagliare la proposta avanzata dalla sindacalista Cgil Franca Pinto, già caldeggiata nei giorni scorsi dai segretari della Camera del Lavoro Federico Libertino e della Funzione pubblica di Napoli Salvatore Massimo, e che può riassumersi in questi termini: «Se tutti i dirigenti si rifiutano di firmare i contratti delle 350 precarie, nonostante la delibera del 31 agosto scorso sull'indispensabilità dei servizi educativi per paura di incappare nella scure della Corte dei Conti visto lo sforamento del 3% della spesa per il personale, allora se ne faccia carico il direttore generale Silvana Riccio o il sindaco in persona».
La Riccio aveva già risposto che «non rientrava tra le sue competenze la firma di atti di gestione». Il sindaco adesso aspetta un parere dall'Avvocatura generale in merito.
Sul fronte refezione, invece, in mattinata si è tenuta la commissione scuola con l'assessore all'Istruzione Annamaria Palmieri e quello al Lavoro Enrico Panini. «La delibera di giunta del 31 ottobre scorso che definisce prioritario il servizio – ha detto Salvatore Pace, presidente di commissione – mette la spesa per la refezione sullo stesso piano della spesa per gli stipendi e fuga tutti i dubbi delle singole municipalità. Certo potremmo avere una partenza a macchia di leopardo nei vari quartieri (prima nella III, V e VIII municipalità, dubbi nella IV), ma la refezione per le scuole statali ci sarà a giorni e anche per le comunali che hanno già il doppio organico. Per i nidi bisognerà attendere la firma dei contratti alle precarie». Ed è questo il punto delicatissimo che le maestre hanno chiesto di sciogliere in tempi rapidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Celestini e il razzismo: «Obiettivo riconoscere l'intolleranza»

Angela Matassa

Data unica lunedì all'Augusteo, nell'ambito della rassegna "Le parole e il potere" per «La fila indiana» in cui Ascanio Celestini porta in scena storie sul razzismo, mettendo insieme una serie di racconti scritti a margine di eventi a sfondo razziale, come incendi di campi nomadi e naufragi di barche di migranti. «Intorno a questi frammenti – spiega - ne ho scelto altri e ho cucito una serie di storie vecchie e nuove alle quali se ne aggiungono diverse di sera in sera, durante la tournée». Il suo, infatti, è uno spettacolo-concerto che si modifica a ogni replica. «Alcuni fatti cambiano realmente - chiarisce il narratore - altri invecchiano quindi è il caso di eliminarli o riscriverli. Inoltre, io non imparo mai i miei testi a memoria, perciò, inevitabilmente si differenziano sempre».

Celestini, ad esempio, cita Giancarlo Gentilini e la sua tolleranza zero, che tanto ha fatto discutere. Da sindaco di Treviso fece una guerra spietata agli extracomunitari. «È riuscito a dichiararsi contrario anche ai cani immigrati - ricorda - quando l'anno scorso ha detto "noi non vogliamo le razze straniere, noi vogliamo quegli amici dell'uomo che accompagnavano i nostri agricoltori sulle montagne"». È da questo repertorio, che insieme con Matteo D'Agostino (che si è occupato delle musiche) e Andrea Pesce (che ha trattato il suono) l'autore è partito per scrivere e montare le "brutte storie razziste" che porta nei teatri di tutt'Italia. «I protagonisti? Non bisogna andare a cercarli per forza a Pontida, basta affacciarsi al bar sotto casa», dice. «Scopo dello spettacolo è riuscire a riconoscere il rumore dell'intolleranza. Entrare in certi automatismi e scardinarli. Impadronirsi della narrazione che sta dietro a certi comportamenti. Perché il razzismo, appunto, è anche e soprattutto una gran brutta storia. Un modo mistificatorio di raccontare l'altro».

«La fila indiana», dunque, affronta in particolare la questione della discriminazione e del pregiudizio, ma sono anche altri gli argomenti che Celestini ha trattato nelle sue rappresentazioni. Dopo il manicomio con «Pecora nera» e il lavoro, affrontato in «La Fabbrica», l'autore si sta ora occupando del carcere. «In questo momento, m'interessa in modo particolare – spiega – È appena uscito presso Einaudi il libro "Pro patria" che parla proprio di questa terribile realtà. Lo presenterò anche a Napoli, alla libreria Feltrinelli».

Rabbia, comicità e poesia si ritrovano nelle pagine del volume, come nei suoi monologhi, nelle scene essenziali di ogni performance. Affabulazione, narrazione, parole. Tante. Ma in una società dell'immagine qual è quella attuale, quanto può un discorso verbale? «Credo che la parola sia fondata sull'immagine, c'è un rapporto diretto con gli oggetti. Nel momento in cui dico qualcosa e ne parlo io la vedo, è concreta. Poi, tanto peggio per chi si vuole omologare alla realtà che gli viene propinata». Lo stesso vale per la politica e i suoi uomini. «Questo è un discorso che spetta a chi la fa - commenta – che riguarda i cittadini non gli scrittori. L'unica politica che ritengo valida è quella orizzontale: senza elezioni, referendum o blog. Tutti coloro che fanno politica stanno semplicemente utilizzando un privilegio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

Il Capo dello Stato riceve il sindaco con Sodano e Pasquino, che chiedono una modifica al decreto anti-dissesto

Deficit, sos a Napolitano

De Magistris: "Il presidente ci è vicino, aspetto fatti da Monti"

CONCHITA SANNINO

IL CAPO dello Stato non poteva riceverli nel giorno in cui l'amministrazione al completo protestava contro il governo Monti in piazza, ma dopo, «in separata sede» sì. Così l'incontro rifiutato martedì scorso, per motivi «di opportunità», alla fine, è stato concesso. Quaranta minuti di dialogo fitto e disteso, ieri al Quirinale, tra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e la ristretta delegazione del Comune, sindaco Luigi de Magistris in testa.

SEGUE A PAGINA II

Dissesto, interviene Napolitano "La città ha problemi sociali seri"

De Magistris al Quirinale: "Incontro utile, ora tocca al governo"

(segue dalla prima di cronaca)

CONCHITA SANNINO

CON de Magistris il suo vice Tommaso Sodano e il presidente del Consiglio, Raimondo Pasquino. Un dialogo che avviene poche ore dopo l'approvazione del rendiconto che fa chiarezza (drammatica) nei conti del Comune, cancellando crediti inesigibili e certificando per la prima volta circa 880 milioni di disavanzo: così l'Sos sul rischio dissesto può essere anche simbolicamente consegnato sul colle più alto della Repubblica.

«Siamo di fronte ad una città che ha problemi sociali molto rilevanti, ma anche di fronte a un debito che ora per la prima volta emerge con trasparenza, in tutta la sua chiarezza», è, in estrema sintesi, il pensiero del Capo dello Stato di fronte alla preoccupazione dei suoi interlocutori. De Magistris ne esce ovviamente grato per lo scambio, ma cauto sulle previsioni: «Al di là dei ringraziamenti dovuti al presidente della Repubblica, aspetto i fatti per giudicare». Aggiunge poi il sindaco: «È stato un incontro ovviamente molto utile e chiaro. È evidente che sulla vicenda del decreto ci sono tutte le condizioni per intervenire, ora bisogna capire se ci sarà da parte del governo la volontà di trovare la soluzione. Sulla vicinanza del Capo dello Stato, invece, io né come sindaco né come cittadino napoletano avrei mai nutrito dubbi».

Tramontata definitivamente l'ipotesi di una legge speciale per Napoli, che pure de Magistris aveva in parte accarezzato ma che lo stesso leader Pd Bersani ha stroncato qualche giorno fa, ecco tornare al centro del dialogo con Napolitano le richieste di modifica del decreto, il provvedimento del governo che de Magistris ha più volte ribattezzato "ammazza-Comuni".

Quel testo, infatti, per il sindaco non riuscirebbe a tirar fuori Napoli dall'incubo di un totale default. Ecco perché, attraverso i parlamentari campani soprattutto di Pd e Idv, l'amministrazione spinge affinché nel testo siano inseriti gli emendamenti auspicati per il futuro di Napoli. In pratica: occorrono «minimo 350 milioni invece dei 100 previsti dal decreto, e un tempo di rientro raddoppiato, 10 anni invece di 5». Un obiettivo al quale si potrebbe giungere impegnando due percorsi paralleli: da un lato le modifiche in sede di approvazione del decreto; dall'altro, un intervento diretto sul patto di stabilità direttamente legato al fondo di rotazione da cui vanno

erogati i fondi salva-Comuni.

Il ragionamento che il primo cittadino affida al Presidente Napolitano è questo: «Napoli vive un isolamento politico-istituzionale. Ecco perché ci rivolgiamo alla figura istituzionale più alta e più autorevole perché, persino prescindendo dal suo legame con la città, vogliamo sottolineare la necessità che di fronte ad una capacità di trasparenza e chiarezza mostrata da questa giunta, ci sia un adeguato sforzo del governo».

Molto soddisfatto dell'incontro è anche il presidente dell'aula comunale, Raimondo Pasquino. «Il presidente ci ha accolto in compagnia dei suoi consiglieri, era ovviamente molto preparato su tutti gli aspetti della vicenda decreto e sull'ipotesi degli emendamenti in campo — sottolinea il rettore —, aveva già avuto uno scambio anche con il sottosegretario Catricalà da noi incontrato martedì scorso a Roma, e credo avesse avuto dagli stessi uffici la conferma che la situazione da noi rappresentata era la stessa verificata al millesimo dagli ispettori inviati dal Tesoro. Quindi, è stata apprezzata la nostra volontà di essere rigorosi e chiari nella rendicontazione e credo, mi auguro che questo conti nel decidere le sorti future della terza città d'Italia».

È stato un arrivederci a prestissimo, con Napolitano. Il presidente torna in città per metà novembre, per due appuntamenti a metà tra storia e cultura, nei luoghi dell'eccellenza così cari al Capo dello Stato.

Il sindaco: "Ci sono tutte le condizioni affinché l'esecutivo intervenga sul decreto. Mai avuto dubbi sulla vicinanza del Capo dello Stato"

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La sanità Lunedì la presentazione del progetto-pilota dell'Asl

«Weight», nuova frontiera contro il diabete

Marisa La Penna

Parte da Napoli un progetto pilota contro il diabete. Per fermare l'aumento vertiginoso di pazienti che ne soffrono verrà presentato, lunedì prossimo, alle ore 11, presso l'aula multimediale della sede Asl Napoli 1, al Frullone, il «Programma Weight management» rivolto a centocinquanta ammalati di diabete di cinque centri dell'azienda sanitaria napoletana.

L'iniziativa si inquadra nell'ambito della settimana nazionale del diabete.

Ed ora qualche dato per capire quanto è allarmante il fenomeno. Sono circa due150mila i pazienti a soffrire di diabete in tutta Italia. Secondo i dati più recenti, ogni anno 75mila persone con diabete hanno un infarto (circa 8mila solo in Campania). Inoltre 18mila diabetici vengono colpiti da ictus (in Campania la cifra si attesta sulle duemila unità). Ventimila diabetici, in tutto il Paese vanno incontro a insufficienza renale cronica. Di essi ben duemila sono campani. Infine in cinquemila subiscono l'amputazione degli arti inferiori (nella nostra regione sono circa 600) e 18mila muoiono per la patologia (duemila sono della nostra regione). Si calcola che solo in Campania il costo sia di 1 miliardo di euro.

Maschio tra i 35 e 65 anni: è questo l'identikit del malato di diabete. Sono intatti uomini il 54,5% delle persone che ne soffrono. Il 29,7% ha meno di 35 anni, il 57,2% tra 36 e 65, il 13,1% più di 66 e quasi il 5% oltre i 75 anni.

Alla presentazione del nuovo progetto parteciperanno il direttore generale della Asl Napoli 1, Ernesto Esposito, il consigliere per la Sanità del governatore Caldoro, il senatore Raffaele Calabrò, il presidente della commissione regionale Sanità, Michele Schiano di Visconti, il direttore generale dell'Agenzia regionale sanitaria, Lia Bertoli, e il direttore Pianificazione e programmazione di Arsan, Tiziana Spinosa. Partecipano, inoltre, il responsabile Affari regionali Eli Lilly Italia, Antonio Foresta, partner della Regione Campania nell'iniziativa e il board scientifico del progetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terapia Kit per gli esami anti-diabete

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Il caso della ragazza sofferente di una malattia rara e non assistita raggiunge il Governo su iniziativa di Barbato (Idv)

Interrogazione parlamentare per la giovane Anna

NAPOLI — Prosegue il calvario della giovane Anna Bifulco, affetta da una sindrome rara conosciuta come Klippel Weber. Dalle pagine del *Corriere del Mezzogiorno* la madre, Angela, aveva lanciato un appello disperato per ottenere dalle istituzioni un sostegno e garantire così alla figlia un percorso terapeutico adeguato e una vita dignitosa per gli anni a venire. E le parole di Angela Ambrosio sembrano non essere cadute nel vuoto. Anche se ad oggi non si è ancora trovata una soluzione concreta, è notizia di ieri la presentazione di un'interrogazione parlamentare a risposta scritta che vede la firma dell'onorevole Francesco Barbato (IdV). Ai ministri competenti si chiede quali iniziative si intendano assumere sul caso, affinché ad Anna sia garantita assistenza. Al ministro per gli affari esteri si chiede di consultare le autorità estere preposte affinché si acquisiscano entro il più breve tempo possibile le informazioni di cui si dispone in altre nazioni o Stati, a che punto sia la ricerca e quali terapie all'avanguardia siano previste altrove. Infine, quale sia lo stato di avanzamento della pratica pensionistica di Anna e se, in considerazione dell'appello della madre, si intendano rimuovere gli ostacoli temporali e burocratici. Altre risposte la madre di Anna le aspetta dalle istituzioni regionali. «In questi giorni - racconta Angela Ambrosio - abbiamo ricevuto la telefonata dell'onorevole Raffaele Calabrò (consigliere alla sanità di Caldoro). La conversazione è stata piuttosto frettolosa. Gli ho chiesto un incontro ma mi ha risposto che non era necessario e mi ha detto di inviare via mail alcuni documenti sullo stato di salute di Anna. Sono un po' perplessa, anche perché ad oggi la mail che gli ho mandato non risulta ancora letta».

Raffaele Nespoli

Angela Ambrosio con la figlia Anna

il Giornale di Napoli

ASL NAPOLI 1 **SIERI GIÀ PRONTI AI DIPARTIMENTI**

Via alla campagna antinfluenzale Terapia per anziani e ammalati

Prende il via ufficialmente la campagna vaccinale antinfluenzale. L'assessore comunale alla Sanità del omune Giuseppina Tommasielli ricorda che «sarà possibile vaccinarsi presso i distretti della Asl Na1 e presso lo studio dei tanti medici di famiglia che hanno aderito alla campagna.

I vaccini somministrati saranno di due tipi con indicazioni diverse a seconda della patologia di base e sono assolutamente sicuri, la vaccinazione è necessaria perchè in questi anni la sua diffusione ha ridotto progressivamente il numero e la gravità delle complicanze legate al virus dell'influenza durante la fase del picco epidemico».

«La progressiva riduzione dei posti letto ospedalieri, l'invecchiamento della popolazione, il lento deterioramento delle condizioni socioeconomiche degli anziani - conclude l'assessore - rendono importante la vaccinazione antinfluenzale quale presidio di prevenzione delle complicanze di questo virus che a volte possono essere addirittura letali anche e soprattutto per la scarsa accessibilita ai luoghi di cura nel periodo di picco».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

L'intervento

Sanità in Campania, come risparmiare risorse con l'accreditamento

di **ALFREDO PONTICELLI** *

Caro Direttore, condivido molte delle osservazioni formulate dalla dottoressa Celeste Condorelli con il suo interessante intervento sul *Corriere del Mezzogiorno*. A tale proposito ritengo positiva la notizia che la Regione Campania sembra finalmente aver intrapreso la strada per l'elaborazione della normativa sull'accreditamento definitivo delle strutture sanitarie private convenzionate. Si tratta di una decisione attesa da anni e di grande importanza, sia per tenere sotto controllo la spesa sanitaria, sia per offrire agli utenti servizi di qualità sempre più elevati in un settore che vede la nostra regione ancora arretrata rispetto agli standard europei. Da medico impegnato in una struttura convenzionata, mi preme offrire agli amministratori regionali alcuni spunti per una corretta impostazione delle norme sull'accreditamento. Se i due obiettivi che si intende raggiungere sono quelli cui ho accennato, allora occorrerà innanzitutto procedere alla razionalizzazione dei posti-letto rispetto alle specializzazioni cliniche. In particolare è essenziale stabilire con precisione la dotazione dei primi a livello regionale, in base alle esigenze del territorio e della popolazione assistita e alla capacità delle strutture convenzionate di rispondere alla crescente domanda di una sanità sempre più specialistica. Quanto più corretto sarà il rapporto tra numero dei posti-letto e specializzazioni cliniche, tanto più si potranno evitare duplicazioni e, di conseguenza, sprechi di denaro pubblico.

Altro aspetto importante su cui intervenire è la riorganizzazione del «Cup» Asl Napoli 1, il Centro unico di prenotazioni per esami o interventi clinici. Attualmente infatti si realizza una diseconomia dovuta al fatto che il Cup dalla Na1 non prende in considerazione le strutture «convenzionate». Così il paziente che telefoni per ottenere una prenotazione di un esame o di un intervento, può solo effettuare prenotazioni in ospedali e strutture pubbliche, con l'inevitabile aggravio sulle già lunghe liste d'attesa. Situazione paradossale visto che esistono realtà convenzionate dove esami o interventi specialistici si possono eseguire in tempi più rapidi, evitando costosi ricoveri in ospedale. Ancora: convenzionare quelle strutture che assicurano una o più «eccellenze» in una determinata branca clinica, consentirebbe non solo di evitare duplicazioni ma di rafforzare quei presìdi convenzionati che hanno raggiunto un'elevata specializzazione in alcuni settori, sollevando così il sistema sanitario pubblico dei grandi ospedali da obblighi di gravoso impegno di risorse e mezzi su patologie non molto diffuse, per le quali invece sarebbe più efficace ed economico il ricorso ai centri di eccellenza convenzionati.

Infine, ma non ultimo, l'accreditamento può rappresentare anche l'occasione per arrivare a un importante snellimento delle lunghissime liste di attesa. È sicuramente un risultato ambizioso che passa attraverso l'adozione di una vera politica di prevenzione sanitaria, rispetto alla quale la Regione Campania continua a non impegnarsi abbastanza. Estendere e rafforzare la rete dei medici di base, puntare su servizi ambulatoriali delle Asl più efficienti, non significa infatti spendere di più, al contrario, vuol dire investire nella prevenzione.

* *Amministratore delegato Clinica «Sanatrix» Napoli*

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Giovedì la marcia

Sepe, anatema contro i killer di Romano «Ora pentitevi»

Massimiliano Virgilio

La notizia della marcia in memoria di tutte le vittime innocenti di camorra promossa dalla Curia di Napoli e prevista per il prossimo venerdì, sull'onda lunga dell'indignazione per il feroce assassinio di Pasquale Romano, è una notizia finalmente positiva in un clima di assuefazione alla barbarie e di indifferenza al dolore francamente sconfortanti. La proposta assume ancora più valore perché intenzionalmente ecumenica, cioè aperta a tutte le confessioni religiose della città, quasi a voler sottolineare e a ribadire con fermezza che la battaglia in nome degli innocenti, contro l'illegalità camorristica, in favore di condizioni di vita migliori per le nostre periferie dovrebbe essere di tutti, al di là di distinzioni politiche, religiose e quant'altro. E assume ancor più importanza in questo momento perché fa piazza pulita una volta e per tutte di ogni ambiguità nel contrastare la criminalità organizzata.

>Segue a pag. 48

Sepe, anatema contro i killer...

Massimiliano Virgilio

Ambiguità che, talvolta, per le ragioni più diverse, singoli esponenti della chiesa del nostro territorio hanno manifestato, soprattutto in passato. Benché la retorica camorristica si sia spesso nutrita di simboli religiosi, o abbia fatto del valore della famiglia e di dio un uso improprio a copertura morale della propria ipocrisia a malvagità, oggi come mai in passato nella nostra città la lotta contro la camorra è anche la lotta dei cattolici contro la camorra, di quei parroci e di quei fedeli che ogni giorno, silenziosamente, talvolta in un desolante quadro di solitudine, agiscono e forniscono risposte concrete tra isolati avamposti nelle lande camorristiche favorendo nel loro piccolo quei processi di emancipazione dei singoli in quei territori dove le istituzioni politiche, familiari, associative, lavorative e scolastiche non sanno o non riescono ad arrivare. Senza scomodare la figura di Don Peppino Diana, solo per restare agli ultimi casi di cronaca facciamo i nomi di Don Patriciello•che da anni si batte contro i roghi nella terra dei fuochi tra Napoli e Caserta, del giovane sacerdote veneto di Casapesenna, nel casertano, che ha convinto gli imprenditori locali a denunciare il racket e quindi gli uomini legati al superboss Zagaria. Ed è il caso, ad esempio, di padre Fabrizio Valletti che, se qualcuno si prendesse la briga di farsi una capatina a Scampia, scoprirebbe essere e non da oggi uno dei gangli di una rete molto più ampia di associazioni, gruppi e cooperative sociali che da anni agisce sul territorio in maniera decisamente più che ecumenica e collegiale, spesso in totale assenza di sostegno pubblico e della stessa chiesa, osteggiata dai clan, addirittura proponendo percorsi di inclusione per quelle comunità di cittadini stranieri, come i rom, che generalmente la vulgata ritiene inconciliabili con il nostro modo di vivere. Dunque è proprio il motivo ecumenico alla base della marcia del prossimo 9 novembre che dovrebbe convincere gran parte della popolazione, a partire dalla società civile degli intellettuali, a prendervi parte. Non solo per commemorare Pasquale Romano e con lui tutte le vittime innocenti di camorra, ma per rilanciare un'idea condivisa dell'intervento sociale già largamente praticato in molte parti della nostra troppo bistrattata città, proprio tra le periferie più estreme laddove la voce dei più deboli insiste con maggior eloquenza, che andrebbe incoraggiato a pre-

scindere dalle appartenenze ideologiche. Ovviamente non c'è da illudersi. I disastri prodotti nel nostro tessuto sociale da anni di complicità più o meno silenziose tra potere e criminalità organizzata nell'oltraggiare prima la legalità, poi le condizioni materiali delle persone e infine la stessa vita umana, sono giunti a un punto in cui è sempre più difficile immaginare che questa o quella singola scelta possa rimettere in moto un meccanismo virtuoso di convivenza civile. L'emergenza-Napoli, che talvolta ingiustamente identifichiamo con il quartiere simbolo del suo degrado, Scampia, in un paese civile dovrebbe essere ai primi posti del dibattito nazionale, dovrebbe convincere i nostri governanti a un grande piano di rilancio sociale e culturale che dovrebbe veder coinvolti tutti coloro i quali, senza distinzione di fede o visione del mondo, hanno a cuore le sorti e l'emancipazione degli oppres-

la Repubblica

gesco

La strada da seguire per creare più lavoro

LUCIANO GALLINO

MENTRE le cifre della disoccupazione sono sempre più drammatiche, il governo non pare avere alcuna idea per creare d'urgenza un congruo numero di posti di lavoro. I rimedi proposti alla spicciolata, dalla riduzione del cuneo fiscale alle facilitazioni per creare nuove imprese, dagli sgravi di imposta per chi assume giovani alla semplificazione delle procedure per l'avvio di cantieri e grandi opere, non sfiorano nemmeno il problema.

SEGUE A PAGINA 25

LA STRADA DA SEGUIRE PER CREARE PIÙ LAVORO

LUCIANO GALLINO

(segue dalla prima pagina)

Per di più il governo sembra sottovalutare la gravità della situazione. La disoccupazione di massa rappresenta tutt'insieme un'enorme perdita economica, uno scandalo intollerabile dal punto di vista umano, e un minaccioso rischio politico. Sotto il profilo economico, quasi tre milioni di disoccupati comportano una riduzione del Pil potenziale dell'ordine di 70-80 miliardi l'anno. Anche se ricevono un modesto reddito dal sussidio di disoccupazione o dai piani di mobilità, i disoccupati sono lavoratori costretti loro malgrado alla passività. Non producono ricchezza sia perché non lavorano, sia perché i mezzi di produzione, cioè gli impianti e le macchine che potrebbero usare, giacciono inutilizzati. Un'altra perdita economica deriva dal fatto che lunghi periodi di disoccupazione comportano che le capacità professionali si logorano e sono difficili da recuperare.

Dal punto di vista umano la disoccupazione di massa, insieme con la povertà che diffonde, è uno scandalo perché i loro effetti, come ha scritto Amartya Sen, scardinano e sovvertono la vita personale e sociale. Elementi fondamentali di questa, dall'indipendenza personale alla possibilità di accedere per sé e i figli a una vita migliore, dalla realizzazione di sé alla sicurezza socio-economica della famiglia, sono strettamente legati alla disponibilità di un lavoro stabile, dignitosamente retribuito. Quando esso viene a mancare, anche tali elementi crollano, e la persona, la famiglia, la comunità sono ferite nel profondo delle loro strutture portanti.

Quanto al rischio politico, qualcuno dovrebbe ricordarsi che uno dei fattori alla base dell'ascesa del fascismo e ancor più del nazismo è stata la disoccupazione di massa. E la capacità di ridurla mostrata da tali regimi dopo la crisi del '29 è una delle ragioni del sostegno popolare di cui hanno goduto fino alla guerra che li ha abbattuti. Di certo oggi né l'uno né l'altro dei due regimi avrebbero la stessa faccia. Ma i sintomi di autoritarismo che affiorano in Europa, e i movimenti di estrema destra dagli alti tassi elettorali in almeno dieci Paesi, non sono da sottovalutare. Sperando che qualche movimento non cominci a promettere "ridurrò la disoccupazione a zero". La promessa che fece e poi mantenne Hitler, fra il 1933 e il '38.

Poiché le austere ricette dei tecnici finora hanno aggravato il tasso di disoccupazione anziché ridurlo, sarebbe ora di pensare a qualcosa di più efficace, e magari sperimentarlo. Ho fatto riferimento altre volte all'idea che sia lo Stato a creare direttamente occupazione, in merito alla quale esistono solidi studi. Tempo fa si chiamavano schemi per un "datore di lavoro di ultima istanza", ma oggi si preferisce chiamarli schemi di "garanzia di un posto di lavoro" (*job guarantee*, JG); il che non significa affatto una garanzia per quel posto di lavoro, ma per un posto di lavoro dignitoso e ragionevolmente retribuito. Coloro che elaborano simili schemi sono economisti e giuristi americani, australiani, canadesi, argentini, indiani; i quali, diversamente dai nostri governanti di oggi e di ieri, sembrano tutti aver meditato sull'articolo 4 della nostra Costituzione, quello per cui "la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro": non del lavoro, si noti, di cui tratta invece l'articolo 35. Il primo mai attuato, il secondo in via di estinzione nella legislazione e nelle relazioni industriali.

Uno schema di JG prevede che in via di principio

esso sia accessibile a chiunque, essendo disoccupato, vuole lavorare ed è in grado di farlo. Di fatto sarebbe inevitabile, visti i numeri in gioco, dare la preferenza a qualche strato di persone in peggiori condizioni di altre, quali, per dire, i disoccupati di lunga durata. L'attuazione di uno schema di JG richiede un'agenzia centrale che stabilisce le regole di assunzione e i livelli di retribuzione, e gran numero di imprese (o centri di servizio o cooperative) a livello locale che assumono, al caso addestrano e impiegano direttamente i lavoratori, oppure li assegnano a imprese locali in progetti di immediata e rilevante utilità collettiva. Dando la preferenza a settori ad alta intensità di lavoro e bassa intensità di capitale, dai beni culturali ai servizi alla persona, dal recupero di edifici e centri storici alla ristrutturazione di scuole e ospedali. I centri locali trattano con le imprese le condizioni a cui esse possono impiegare i lavoratori del programma, dalla partecipazione ai costi del lavoro fino all'eventuale passaggio del dipendente dal pubblico al privato.

Trovare le risorse per finanziare simili schemi è una questione complicata, nondimeno vari studi attestano che non è impossibile risolverla. Prima però di trattare tale tema c'è una premessa inderogabile: deve manifestarsi la volontà politica di affrontare con nuovi mezzi la catastrofe disoccupazione. Chiedere a un governo neoliberale di esprimere una simile volontà è forse troppo, ma le crisi sono sia uno stimolo, sia una buona giustificazione per cambiare idee e politiche.

C'è una novità a livello europeo che dovrebbe indurre a discutere di simili schemi, e magari a sperimentarne qualcuno in singole regioni. Ai primi di settembre 2012 si è svolta a Bruxelles una conferenza internazionale sulle politiche del lavoro, organizzata dalla Commissione europea. Una sessione era dedicata a "La garanzia di un posto di lavoro – Concetto e realizzazione". Hanno perfino invitato a parlare uno degli studiosi più noti e polemici in tema di JG, l'australiano Bill Mitchell. Posto che nei programmi di JG rivivono le teorie di Keynes in tema di politiche dell'occupazione, nonché la memoria del successo che gli interventi statali ebbero durante il New Deal rooseveltiano, aprire alla discussione di tali programmi uno dei templi della teologia neo-liberale, qual è la Commissione europea, è un segno che qualcosa sta cominciando a cambiare sul fronte ideologico delle politiche del lavoro.

Il documento base della sessione in parola formula varie domande: "Quali sono i maggiori ostacoli in Europa alla realizzazione di schemi di garanzia d'un posto di lavoro... volti ad affrontare la crisi della disoccupazione? Possono tali ostacoli venire superati? In quali aree potrebbero o dovrebbero essere sviluppati degli impieghi pubblici per disoccupati? Quanto tempo ci vorrebbe prima che a un disoccupato sia dato un lavoro nel settore pubblico?". Sono domande a cui anche il nostro governo dovrebbe cercare di dare risposta, meglio se non soltanto in forma cartacea. Dopotutto, ce lo chiede l'Europa.